

Il presidente dell'Assemblea coinvolto in uno scandalo accolto dagli applausi del congresso socialista

Fabius lo abbraccia Si deteriora il rapporto fra l'esecutivo e la magistratura francese

Tangenti: il Ps fa quadrato Un'ovazione per Emanuelli

Il Partito socialista riunito in congresso a Bordeaux fa quadrato attorno a Henri Emanuelli, presidente dell'Assemblea nazionale, terza carica dello Stato. Su Emanuelli pende la minaccia di un'imputazione nell'ambito di un'inchiesta per tangenti, ma ieri è stato accolto con un'ovazione dai congressisti. Si deteriora il clima tra magistratura e esecutivo, per Fabius «quel che è troppo è troppo».



Il presidente della Assemblea nazionale francese Henri Emanuelli, in alto il segretario del Ps Laurent Fabius

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ BORDEAUX. No, il presidente dell'Assemblea nazionale non si sottrae al gioco. La terza carica dello Stato fa il suo ingresso nella grande sala del Palazzo delle Esposizioni verso le cinque del pomeriggio circondato da un nugolo impazzito di giornalisti, fotografi, cameramen. Incede come può, scivola, quasi cade mentre il suo servizio d'ordine mena cazzotti a manca e a destra. Cerca di guadagnare il suo posto di delegato tra i compagni delle Landes, la sua federazione. La sala è in piedi, scandisce il suo nome: per Henri Emanuelli, prossimo accusato in un'inchiesta per tangenti, è un'ovazione interminabile, un delirio di solidarietà militante. Lui resta muto e sorride appena, con quel severo cipiglio ormai così noto in tutti gli angoli

di Francia. I delegati sono per lui, con lui. «Ma lo sai chi è quest'uomo, lo sai da dove viene?»: sì, ormai lo sanno tutti. È figlio e nipote di pastori dei Pirenei. Suo padre era comunista, e suo nonno tirava sui generami che si avventuravano in perquisizioni al di sopra dei 1200 metri. Sua madre la chiamavano «14 Juillet», così tanto parlava di libertà e ugualianza. Sua moglie è figlia di un pilota repubblicano spagnolo. Lui è deputato dal '78, quando aveva 33 anni. Tratti caratteristici? Dintura morale, coerenza, lealtà, sprezzo per il denaro. Passione civile e passione di socialista. Ministro capace e stimato. Leader di partito al fianco di Lionel Jospin. Sempre pronto a ricordare a Fabius e Rocard che il Ps non è solo un partito, ma un partito socia-

lista, che senza i «valor» la politica non esiste. Una spada, un garante di moralità. Quest'anno la consacrazione: presidente dell'Assemblea. Ma prima, dall'88 al gennaio scorso, tesoriere del Ps.

È in quella veste che rischia di ritrovarsi sul banco degli accusati, con un'imprecisata accusa di millantato credito. Ed è questo che non accetta il Ps.

Attorno ad Emanuelli Laurent Fabius e tutti gli altri hanno deciso di far quadrato. Aveva cominciato giovedì sera il primo ministro Pierre Bérégovoy definendolo in tv «un onest'uomo perfetto». Poi via via tutti i pesi massimi del partito. Mauroy, nel suo stile un po' pomposo: «Se Emanuelli sarà imputato, dovrà esserlo tutto il Partito socialista». Fino a Fabius, ieri po-

meriggio dalla tribuna del congresso: «Quel che è troppo è troppo», esclama il segretario del partito. A Emanuelli assicura «solidarietà e amicizia». E ai giudici lancia un grido di guerra: «Non accetteremo mai che venga sporcato il partito di Leon Blum e Jean Jaurès». Conclude con un gesto simbolico, che fa la gioia dei fotografi e il tripudio dei compagni:



chiamato attorno a sé i due precedenti segretari, Lionel Jospin e Pierre Mauroy, e lo stesso Henri Emanuelli, che abbraccia e bacia più volte. Restano il sul palco un minuto a ricevere flash e applausi e a significare la ritrovata unità, poi il congresso riprende il suo dibattito.

Non c'è che dire: sarà un coincidenza, ma l'ordine del giorno del congresso l'ha fornito il giudice Renaud Van Ruymbeke. Il fatto che abbia inviato una convocazione «a fini di imputazione» al presidente dell'Assemblea (che ieri sera peraltro non era ancora giunta a destinazione) ha fatto dimenticare Maastricht, la riforma del partito, le rivalità tra i correnti. Se Fabius voleva superare le divisioni del precedente, disastroso congresso di Rennes, ha trovato nel magistrato un ottimo alleato. Ma nello stesso tempo gli ha dichiarato guerra: tra magistratura e esecutivo si annuncia un'estate calda. Il ministro Guardasigilli, il socialista Vauzelle, ha già detto chiaro e tondo che il suo compito è certo quello di difendere l'indipendenza dei giudici, ma anche di difendere l'innocenza. Sulla pulizia morale di Emanuelli tutti sono pronti a mettere le mani sul fuoco, e fanno notare

che se verrà formalmente imputato lo sarà in quanto tesoriere del Ps, e non certo per arricchimento personale. Ma anche in questo caso, il Ps non resta più il curvo a difendersi, contrattacca. Numerosi sono stati gli oratori, ieri, che hanno parlato di «pericolo per la democrazia», di «nuovo maccartismo». Nel qualunquismo alligna il parassita Le Pen, pronto a mordere. Questo è un po' il clima nel quale si è aperto il congresso del partito ieri a Bordeaux.

Laurent Fabius, al quale lo stesso giudice perquisì la sede di rue Solferino nel giorno del suo insediamento, aveva altri programmi. Forte dell'alleanza con Rocard, intendeva consacrare i lavori congressuali alla creazione di un nuovo clima di unità, alla rimobilizzazione delle volontà. Il partito ormai galleggia su non più di centomila iscritti, è quasi rassegnato alla sconfitta alle legislative del prossimo marzo. Maastricht è battaglia già vinta da Mitterrand, ma la coabitazione incombe. Il Ps si prepara, senza dirlo, a passare all'opposizione, tanto poche sono le chances di restare in sella in marzo. Se ne discuterà oggi e domani, giudici permettendo.

Manuel Noriega condannato Quarant'anni di carcere per l'ex dittatore di Panama colpevole di narcotraffico

■ NEW YORK. L'ex dittatore panamense Manuel Noriega è stato condannato, nella tarda notte di ieri, a Miami, a 40 di carcere. Si è così concluso quello che è stato definito il processo più caro della storia dell'umanità. Per assicurarsi il diritto di incarcerare il generale Manuel Antonio Noriega, infatti, gli Usa non avevano esitato, nel dicembre dell'89, a mobilitare un esercito di 27 mila uomini ed a lanciarlo nell'invasione di un paese sovrano. Una «operazione di polizia», questa, che costò agli americani 164 milioni di dollari e la vita di 23 marines. Ma che a ben più caro prezzo venne pagata dal popolo panamense: almeno 300 furono i civili innocenti morti tra le fiamme nel quartiere di El Chorrillo durante il bombardamento con cui i «liberatori» americani prepararono l'attacco al quartier generale delle Forze di Difesa Nazionale, dove presumavano si trovasse asserragliato Noriega.

adddebitatigli dalla Corte di Miami - nessuno può seriamente dubitare. Ma il risultato del processo resta egualmente più singolare e scandaloso della storia della giurisprudenza e della lotta alla droga. Per regalare il carcere a vita a Noriega - dittatore crudele e assassino, ma figura di non eccelso livello nella gerarchia del narcotraffico - gli inquirenti hanno finito per scontare anni di carcere, regalare privilegi e somme di danaro a boss di lui assai più importanti e pericolosi. Tra gli altri a quel Carlos Lehder che fu responsabile dei trasporti del Cartello di Medellín. A Panama intanto, nei postumi dell'invasione che l'aveva liberata dalla presenza di Noriega, i traffici di cocaina hanno tranquillamente e prevedibilmente continuato a prosperare.

Il 10 aprile scorso, in ogni caso, l'accusa era riuscita ad ottenere ciò che voleva, evitando all'«gran condottiero» George Bush l'imbarazzo di una assoluzione o di una mite sentenza. Dopo una lunga camera di consiglio la giuria di Miami aveva infatti riconosciuto Noriega colpevole di tutti i reati a lui imputati - dal traffico di cocaina all'associazione per delinquere - aprendo in pratica la strada ad una condanna che avrebbe potuto raggiungere i 120 anni di carcere. Durante il processo, alla difesa del generale non era stato concesso esibire i documenti che testimoniavano l'antico e ben noto rapporto di collaborazione tra il loro cliente ed i servizi segreti americani. Noriega era nel libro, paga della Cia fin dai primi anni '70. E con Bush, che della Cia fu direttore nel '76, si era incontrato almeno due volte.

«Che faccia d'ananàs» fosse colpevole - e colpevole anche di delitti ben più gravi di quelli

Regno Unito Condanna a morte per omicidio

■ LONDRA. Un tribunale dell'isola di Man ha condannato a morte tramite impiccagione Anthony Teare, un giovane di 22 anni riconosciuto colpevole dell'assassinio di una sua coetanea. Si tratta probabilmente dell'ultima condanna a morte comminata nel Regno Unito. L'isola di Man è l'unico territorio britannico in cui la pena capitale è ancora in vigore e il locale parlamento autonomo discuterà in autunno una proposta di legge tesa ad abolirla. Teare ha a disposizione 28 giorni per ricorrere in Appello. Se la sentenza sarà confermata, il caso passerà automaticamente al ministero dell'Interno, che chiederà alla regina di commutare la pena in ergastolo. Il giovane era stato dichiarato colpevole dell'uccisione di Corine Bentley. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Teare aveva attirato la vittima in un luogo appartato offrendole un impiego e poi le aveva tagliato la gola. Erano dieci anni che la magistratura dell'isola non si occupava di un caso di omicidio e sono passati più di 100 anni dall'ultima esecuzione.

Al Gore, l'aspirante vicepresidente, avrebbe il compito di curare i rapporti con il Congresso «Ha le capacità necessarie ad attuare il programma dei cento giorni» Clinton difende la scelta del numero due

Al Gore, chiamato da Bill Clinton come numero due del ticket democratico, affronta la campagna elettorale con un ben definito incarico: quello di lavorare con il Congresso per rompere il blocco istituzionale e preparare la strada al cosiddetto «programma dei 100 giorni». L'accoppiata democratica tenta in questo modo di mettere a fuoco il tema centrale della campagna: cambiare il paese e cambiarlo subito.



Albert Gore e Bill Clinton

■ NEW YORK. Non è arrivato per far tappezzeria il senatore Albert Gore Junior. Per lui, anzi, Bill Clinton già ha definito un incarico di fondamentale importanza: lavorare con il Congresso, creare le basi per sciogliere il nodo che negli ultimi anni ha soffocato e paralizzato la vita politica americana. Compito specifico del vicepresidente sarà, da subito, rompere «the logjam in Washington». Ovvero: disinquinare il paese dalle secche del «blocco istituzionale» frutto dei contrasti tra legislativo ed esecutivo, preparare il terreno alla immediata attuazione di quel «programma dei 100 giorni» che, annunciato settimane fa da Bill Clinton, costituisce il fulcro della campagna presidenziale democratica. Questo

hanno detto Clinton e Gore nella prima conferenza stampa congiunta tenuta ieri a Little Rock, in Arkansas, dopo la cerimonia di presentazione che, giovedì pomeriggio, s'era consumata tra applausi, bandiere e discorsi di circostanza. «Io mi attendo molto dal senatore Gore - ha rimarcato con forza il «numero uno» del ticket democratico -. E desidero che assuma un ruolo centrale, di leadership piena, nella mia amministrazione». «Non vedo l'ora di cominciare - gli ha fatto pronta eco Al Gore -. Ed intendo intraprendere il compito assegnatomi con grande volontà e con grande entusiasmo».

Bill Clinton ed Albert Gore si sono presentati di fronte alla stampa decisi a lanciare un

messaggio di concretezza ed attivismo. La mattina, sotto gli occhi di cento telecamere, si erano esibiti insieme in una intensa sessione di jogging. E, nel corso del successivo botta e risposta con i giornalisti, si sono bravamente impegnati a fugare i molti dubbi che ancora circondano la loro «accoppiata».

Uno su tutti: quello secondo il quale sarebbero troppo simili l'uno all'altro, incapaci di equilibrarsi e di complementarsi a vicenda. «È vero - ha detto Bill Clinton - Al ed io siamo entrambi giovani ed entrambi del Sud. E molte sono, tra noi, le affinità politiche. Ma ciò che io ho cercato, scegliendo

il senatore Gore, non ha niente a che fare con la geografia o con l'età. In Gore ho cercato quello di cui il paese ha oggi più bisogno: competenza e capacità di leadership. Ho deciso di tener fuori dal processo ogni calcolo politico e di chiedermi soltanto chi potesse essere il miglior presidente. Ho preso la mia decisione basandomi, solo e soltanto, su questioni di merito. Il Gore che ho scelto io non è né sudista né giovane. È, soprattutto una figura di livello nazionale, che gode di rispetto nel mondo intero. È un uomo capace di portare un contributo decisivo su temi fondamentali come la difesa dell'ambiente ed il controllo degli armamenti...».

«Io - ha ribadito Gore - non ho voluto questo lavoro. E non è per me stesso che lo ho accettato. Quello che mi ha spinto ad entrare nella corsa presidenziale è la concreta possibilità di contribuire a liberare il paese dalla giacca troppo stretta di 12 anni di amministrazione repubblicana, ed aprire la strada al cambiamento che il paese necessita e desidera. Qualcuno dice che non è possibile cambiare le cose in 100 giorni. Ma quelli che viviamo sono tempi di grandi trasformazioni. Nessuno pensava

che in 100 giorni potesse scomparire l'impero comunista. Noi intendiamo affrontare i problemi che abbiamo di fronte. Ed affrontarli a partire da adesso...».

L'idea di assegnare a Gore il compito di «uomo di punta» nelle trattative con Capitol Hill è in qualche modo la continuazione dell'elemento centrale della campagna democratica: schiacciato tra la protesta senza colore di Ross Perot e le fobie anticongressuali di George Bush, Clinton cerca di presentare se stesso come l'unico candidato in grado di ricomporre il paralizzante dissidio tra Casa Bianca e Congresso. Fatti, insomma, contro parole. Una strategia, questa, che nelle ultime settimane si è rivelata pagante, consentendo a Bill Clinton una discreta risalita nei sondaggi elettorali.

Gli uomini di Bush non sembrano, in ogni caso, molto impressionati dalla rimonta democratica. O, almeno, si sforzano di non dare pubblica testimonianza della propria preoccupazione. «Loro hanno i pepsi-boys - ha detto ieri portavoce Marlin Fitzwater commentando sarcasticamente la nomina di Gore - Noi abbiamo la sostanza».



Marla Maples ha vinto: sposerà il megamiliardario Donald Trump

■ WASHINGTON. La «pesca della Georgia» cel'ha fatta: è riuscita a far «perdere la testa» al super miliardario newyorkese Donald Trump, che il 3 agosto debutterà sui palcoscenici in un musical che è tutto un programma: «The Will Rogers follies».

mo probabilmente d'inverno, durante la prima pausa del mio show a Broadway», ha confidato la futura signora Trump, che il 3 agosto debutterà sui palcoscenici in un musical che è tutto un programma: «The Will Rogers follies».

Germania Approvata nuova legge sull'aborto

■ BERLINO. La nuova legge tedesca sull'aborto ha superato anche l'ultimo ostacolo, quello del Bundesrat, la Camera dei rappresentanti dei 16 laender tedeschi, che l'ha approvata con 12 voti a favore. La nuova legge riconosce alle donne il diritto di decidere da sole se vogliono interrompere una gravidanza entro tre mesi dal concepimento, se prima però hanno fatto visita a un centro di consulenza. All'entrata in vigore della nuova legge, che a giugno aveva ricevuto l'approvazione del Bundestag, manca ora solo la firma del presidente della Repubblica. La Baviera ha annunciato che farà ricorso alla Corte Costituzionale e chiederà una ingiunzione che blocchi l'entrata in vigore del provvedimento.

Il «Daily Mail» pubblica per primo gli estratti del memoriale del ministro hitleriano Negato lo scoop al «Sunday Times» che aveva affidato l'operazione allo storico filonazista

I diari di Goebbels «strappati» a Irving

Strisciante ed ossequioso verso Hitler ma anche con segreti e desideri di grandezza, il ministro della propaganda hitleriana Goebbels mirò a prendere il potere dopo il fallito tentativo di assassinare il Führer. La guerra degli scoop ieri ha dato la possibilità al «Daily Mail» di pubblicare i primi estratti dai diari ritrovati a Mosca. Proteste contro il «Sunday Times» che pensava di aver ottenuto l'esclusiva.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Per impedire allo storico filo-nazista David Irving e al «Sunday Times» di vantarsi di essere i primi a pubblicare i diari del ministro della propaganda di Hitler Joseph Goebbels ritrovati a Mosca, l'Istituto di storia contemporanea di Monaco ha passato una copia degli stessi documenti al quotidiano «Daily Mail» che ieri ha così rovinato completamente lo scoop al settimanale di Rupert Murdoch. La decisio-

ne è stata presa sia per «dare una lezione» ad Irving e al «Sunday Times» che hanno cercato di forzare la mano per impadronirsi di una scoperta che non era la loro (ma dello storico-cronista Elke Fröhlich dell'Istituto di Monaco), sia per condannare la decisione del settimanale di impiegare un ricercatore come Irving, noto per le sue simpatie hitleriane al punto che ritiene le camere a gas di Auschwitz

«un'invenzione per attrarre i turisti».

Dopo i picchetti e le dimostrazioni di protesta organizzate dall'Anti-Nazi League e da rappresentanti di vari gruppi ebrei davanti all'abitazione londinese di Irving, la controvertosa ha toccato il Parlamento di Westminster dove molti deputati si sono dichiarati disgustati dalla decisione del «Sunday Times» di pubblicare i diari in circostanze del genere. Ieri notte gruppi di dimostranti sono andati in giro per la capitale strappando giganteschi manifesti fatti affliggere dal «Sunday Times» per pubblicizzare l'esistenza dei «primi estratti», prevista per domani. I cartelloni mostrano il viso di Goebbels sopra una delle sue minacciose affermazioni. Il manifesto affisso nella piazza di Swiss Cottage è stato imbrattato di vernice rossa che ha trasformato il mar-

ciapiede sottostante in una specie di viscida corrente di sangue. Il nome, «Sunday Times», è stato coperto da pennellate, come pure quello di «Goebbels».

Nell'introdurre il primo estratto il «Daily Mail» ha avvertito i lettori che i diari non sono stati scritti da uno storico, ma dal massimo agente pubblicitario del Reich, motivato da interessi politici ed anche personali nella manipolazione degli episodi in senso favorevole al regime e all'immagine del Führer: Goebbels doveva confezionare e vendere il suo messaggio». Nei cenni biografici viene riportata l'agghiacciante conclusione della carriera di Goebbels quando, prima di suicidarsi insieme alla moglie, si preoccupò di uccidere i sei figli col cianuro. Le guardie bruciarono i corpi.

Le pagine del diario apparse

ieri indicano che Goebbels dopo il complotto contro Hitler, ambì segretamente a dare la scalata ai vertici del potere. Usando spesso frasi brevi, staccate, che danno prova della sua formazione «militare» si dichiara capace e pronto a diventare dittatore. Esprime odio verso esponenti dell'alto comando nazista. Detesta in particolare Herman Goerring della Luftwaffe.

Il complotto prevedeva l'assassinio di Hitler seguito da un putsch ordito da militari a Berlino. Fu il colonnello Claus Von Stauffenberg che depositò la bomba con l'esplosivo accanto a Hitler durante una riunione nel quartier generale di Rastenberg. Nel descrivere le drastiche misure di sicurezza e di provvedimenti presi a seguito del fallito attentato, Goebbels afferma: «Tutti i signori presen-

tino sono del parere che Hitler sarebbe bene a «cedere» i massimi poteri interni ed esterni. Aggiunge che in tale evenienza la situazione potrebbe portare ad «una guerra interna dittatoriale». Preca: «Mi sento abbastanza forte da esercitare questo ruolo ed usare tali poteri in modo da incentivare al massimo l'opera di guerra. Nel far questo mi sento completamente privo di ambizioni personali... sento che, quando otterrò i necessari poteri, nelle circostanze attuali, mi sarà straordinariamente facile mettermi a capo». Ma Hitler è rimasto solamente graffiato dall'esplosione e si mostra perfettamente in grado di mantenere il controllo della situazione. Goebbels riprende i panegirici: «Sono profondamente commosso nel rivederemo. Ho la sensazione di trovarmi davanti ad un uomo guidato dalla mano



Joseph Goebbels

di Dio». Nella purga che seguì il complotto circa duecento persone furono «giustiziate», fra cui Stauffenberg.

Non è per caso che il «Daily Mail» ha cominciato con la pubblicazione di questo episodio. Il fatto che l'esplosivo nella valigia fosse di marca inglese aumenta la curiosità ed alcuni storici hanno speculato sui rapporti fra Stauffenberg e contatti in Gran Bretagna.

Goebbels non getta alcuna luce su questo, scrive invece che fu un centralista a Berlino che per primo puntò il dito contro Stauffenberg: «Si presentò al Führer e disse: «Solamente lui può essere il responsabile». Per ora c'è solo un riferimento all'Italia. Quando Goebbels accusa il colonnello Hoepfner di essersi comportato da codardo sul fronte russo. Lo definisce «uno di quei Ba-